

Riconciliarsi con la riconciliazione

Riflessioni e domande
sul sacramento del
perdono



foto di Pier Paolo Zani tratta dal libro "Il nero testo di porosa argilla"

I nomi del deserto

Nel deserto di tante chiese il luogo più "deserto" è il confessionale. La storia della disaffezione al sacramento è quella di un infermo che si riprende, ricade e ogni tanto va in coma, più o meno profondo. I tentativi di rianimazione si sono moltiplicati nei secoli, come i documenti del Magistero sul tema. Non a torto qualcuno individua la causa nella caduta del senso del peccato e nella diminuzione della fede. Dunque occorre interrogarsi sulla nostra evangelizzazione e la nostra catechesi.

Certo, questo è un sacramento "difficile", già dal nome. Confessare, confessione evocano tribunali, colpe, delitti... Ma vi sono anche altri nomi che ne rivelano le ricchezze: *sacramento della conversione* perché realizza l'appello di Gesù alla conversione; *sacramento della penitenza* perché consacra un cammino personale ed ecclesiale di pentimento e riparazione del peccatore; *sacramento del perdono* perché Dio accorda al penitente "il perdono e la pace"; *sacramento della riconciliazione* perché dona l'amore di Dio che riconcilia; *sacramen-*

to della confessione perché l'accusa dei peccati è uno degli elementi essenziali. Molti "praticanti" hanno deciso di farne a meno o perché non fanno "niente di male", o perché si "risistemano" da soli con Dio. Da qualche parte però è scritto: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1Gv 1,8).

Gesù è venuto a liberare gli uomini dal peccato, ha esortato alla penitenza e alla conversione, ha accolto e riconciliato i peccatori. La sua morte e la sua risurrezione sono state in remissione dei peccati e per la giustificazione di tutti.

Si dirà: perché il sacerdote tra noi e Dio? E perché "verbalizzare" le proprie colpe? Il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore, del Buon Samaritano, del Padre che attende il figlio prodigo; è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore. Con le parole dell'assoluzione ricorda che Dio misericordioso ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, concede il perdono e la pace mediante il ministero della Chiesa. A Pasqua Gesù affida ai Dodici il potere di rimettere o di ritenere i peccati.

L'accusa ha valore sacramentale e psicologico, è un gesto di umiltà che forma a lottare contro le cattive inclinazioni e progredire nella vita dello Spirito. Non è "verbalizzazione" delle colpe, ma conclusione di un cammino con cui ci si rimette al giudizio di Dio.

La forza dell'abitudine

Chi lamenta il deserto intorno ai confessionali forse non farebbe male a porsi qualche interrogativo. Ha scritto

mons. A. Riboldi: "Non è raro che uno decida di recarsi al sacramento della penitenza e trovi i confessionali deserti o nei casi migliori si trovi di fronte ad un orario". Il "part time" di alcuni non deve far dimenticare quanti in confessionale fanno le ragnatele in attesa di penitenti. Certo, i fedeli devono poter celebrare il sacramento quando ne sentono la necessità o l'urgenza.

"Celebrare" però ha un senso preciso, che spesso emerge poco dai gesti dei confessori.

Non sempre si lascia il confessionale edificati. Non è gradevole incappare in "confessori" frettolosi, scostanti per i quali il "da quanto tempo..." è la prima puntata di un interrogatorio da foro penale.

Nessuno, tornato a casa dopo lunga assenza, si aspetta di dover precisare subito in modo fiscale da quanto mancava. Meglio invitarlo a ringraziare Dio per il suo ritorno, fargli sentire l'eco della festa evangelica per chi si converte, aiutarlo a individuare i motivi dell'assenza, a capire che quel ritorno è già un dono di Dio. Un'accusa integrale è importante e necessaria, ma più importante è la percezione di un incontro con Dio che perdona.

Anche l'assoluzione, fatta di gesti e parole, deve essere solenne, "celebrata". Accade invece che, dopo una marea di parole umane, sia spiattellata sul penitente che, impegnato con l'atto di dolore, non la percepisce neppure. I sacerdoti si lamentano dell'abitudine di certe "accuse dei peccati", i fedeli dell'abitudine di esortazioni e "penitenze". Le cose non cambieranno fino a quando l'esame di coscienza non sarà fatto a partire dalla Parola di Dio letta o almeno richiamata all'inizio della celebrazione.

Penitenze e pene

Anche chi è "creativo" in altri settori liturgici, in quello della Penitenza rivela spesso una povertà di fantasia che rasenta la miseria. Le "penitenze" sono da secoli le stesse, i *Pater Ave Gloria* i più gettonati. Nelle Premesse al *Rito della Penitenza* è detto che genere e portata della "soddisfazione" devono essere a misura di penitente, così che "ognuno ripari nel settore in cui ha mancato, e curi il suo male con una medicina efficace". Chi giunge da "lontano" e con vissuti problematici deve sentirsi dire che non è mai trascorso troppo tempo, che nessun peccato è tanto grande da non trovare abbastanza misericordia, che "non ci si deve mai fermare alla vergogna della propria colpa, ma alzare con fiducia gli occhi alla misericordia di Dio" (A. Riboldi). Per il confessore ogni persona è "un'altra" che segue chi l'ha preceduta, ma quella persona è unica e come tale va trattata anche per la "penitenza". Se prima del congedo si usasse la formula che richiama la Passione del Signore, l'intercessione di Maria e dei Santi, il bene da fare e il male da sopportare – che si augura giovino per il perdono dei peccati e il premio della vita eterna – si aiuterebbe la persona a vivere in prospettiva penitenziale la sua vita, come suggeriscono spiritualità e ascetica. Oggi sembra che molti preferiscano lo psicologo al confessore: la cosa non deve disturbare. Il sacramento cura le ferite dell'anima non i disturbi della psiche. Per questi non potrebbero bastare i *Pater Ave Gloria*, già insufficienti come "penitenze". D'altronde le psicoterapie non rimettono i peccati. Comunque, bisognerà preoccuparsi della crescita dei cristiani "disturbati" e non più peccatori. ■